



clara gutsche
presenze/assenze

In copertina: rue St-Antoine, Paris, 2000

Les Soeurs Adoratrices du Précieux-Sang, Nicolet, 1995



clara gutsche

presenze/assenze



Montréal, 2000

13/22 novembre 2002
Casa delle Letterature, Roma

8/12 dicembre 2002
Teatro Comunale, Latina

14/22 dicembre 2002
Teatro Furio Camillo, Roma



Editoria & Spettacolo



AGENZIA CULTURALE DEL QUÉBEC
IN ITALIA

Les Filles de Jésus, Trois-Rivières, 1991





St-Denis, 2001

clara gutsche presenze/assenze

Areazer06ei inaugura le proprie ambizioni editoriali attraverso un piccolo catalogo dedicato alle fotografie di Clara Gutsche. L'artista quebecchese, incontrata a Roma durante un suo soggiorno di studio, rappresenta la prima tappa di un confronto che Areazer06ei ha avviato con alcuni artisti dalle più diverse provenienze e formazioni, attraverso una fattiva collaborazione con le istituzioni di cultura straniere presenti nella capitale.

In questo senso, la mediazione e il prezioso contributo dell'Agenzia Culturale del Québec in Italia, hanno permesso questo incontro e l'approfondimento contenuto in queste pagine.

Il corpus fotografico di Clara Gutsche racconta nel suo insieme la storia del Québec dagli anni settanta. L'artista ha rivolto



Beauceville, 1997

la sua attenzione sui grandi fenomeni che hanno colpito la società quebecchese fra cui la lotta per la conservazione del patrimonio architettonico, immobiliare o industriale e la salvaguardia delle strutture sociali. L'artista dimostra un'attitudine, rara ai nostri giorni, al lavoro a lungo termine; la sua opera ha le sue radici nella fotografia di tipo documentaristico. Le opere pubblicate sono ovviamente una selezione scelta tra alcuni dei temi fondamentali trattati dall'artista: le vetrine di negozi, i conventi, attraverso le cui immagini si avrà accesso all'universo misterioso e spesso proibito delle religiose, le scuole, i college e infine le camere da letto, quasi tutte accomunate dalla "assenza della presenza" umana.

La sorprendente scomparsa dei soggetti sovrte spesso la visione, abbandonandola a una tensione sospesa e straniata che introduce ambiguità e pro-

blematicità. Il funzionamento dell'immagine è essenzialmente narrativo ma la creazione di una eventuale struttura sembra seguire le logiche di una classificazione ordinata favorita da un'inquadratura spesso in soggettiva.

La dualità presenza/assenza sembra ripetersi all'infinito come un gioco di specchi attraverso i riflessi delle vetrine, o attraverso i letti sfatti, le statue e i manichini, le aule vuote o le suore di clausura.

L'apparente serenità del vuoto si carica di inquietudine grazie a questa sensazione di una temibile minaccia che ha fatto scappare tutti, lasciando intatti questi paesaggi di quotidianità desolata.

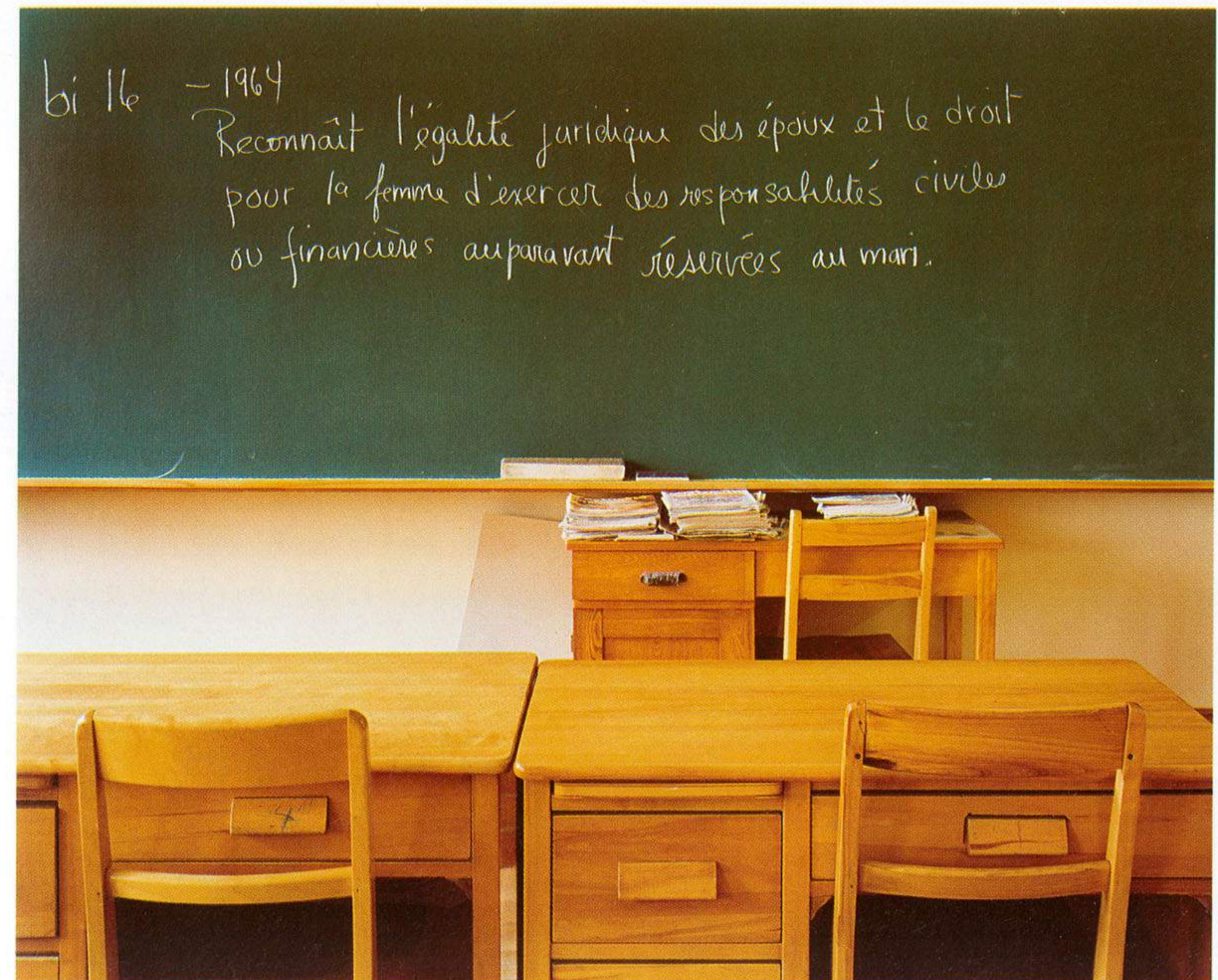
areazer06ei

Paris, 2000





rue François Miron, Paris, 2000



Collège Notre-Dame-de-l'Assomption, Nicolet, 1996



Le Monastère des Soeurs Visitandines, Ottawa, 1992

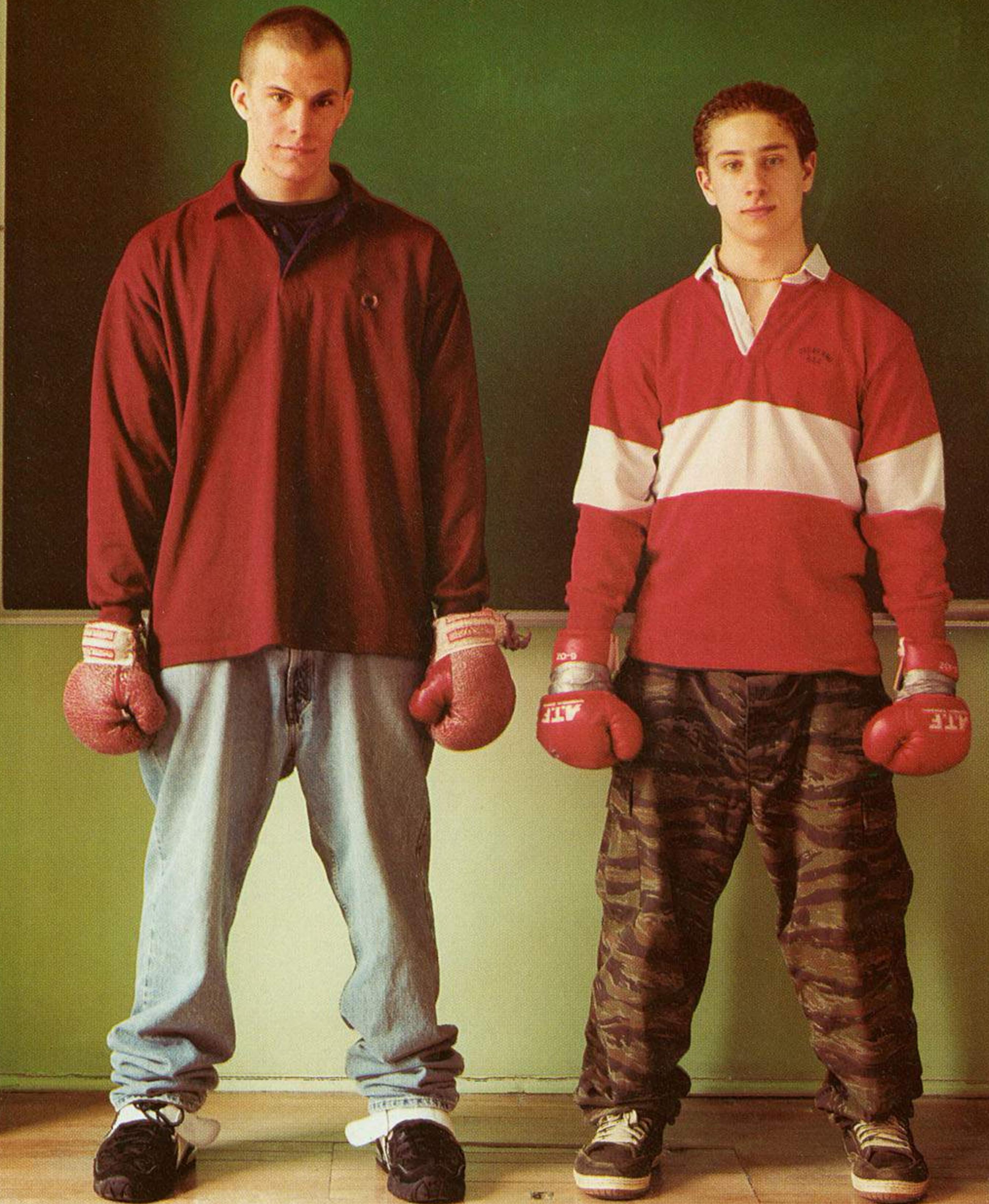


École Secondaire Saint-Joseph, Pointe du Lac, 1993

DAVID DOCTOR



avenue du Parc, Montréal, 1976



École Marcelle-Mallet, Lévis, 1998



Les Soeurs Carmélites, Trois-Rivières, 1991



via del Governo Vecchio, Roma, 2002

conversazione

con clara gutsche

a cura di areazer06ei



Montréal, 1999

Qual è il ruolo dell'artista nella società contemporanea?

Ogni artista pone delle problematiche a se stesso e alla società e questo è espresso direttamente o indirettamente nel proprio lavoro. Quindi credo che l'arte svolga un ruolo cruciale nella società. Quello che è interessante non è tanto rafforzare i valori stabiliti quanto fare un lavoro che sottolinei le contraddizioni, deluda le aspettative.

Si tratta di individuare nelle cose dei percorsi imprevedibili per scoprirne aspetti che sfuggono all'attenzione.

Perché ha scelto la fotografia?

Ricordo precisamente il momento in cui ho deciso che volevo



boulevard St-Laurent, Montréal, 1978

fotografare. Studiavo chimica all'università e andai a vedere una mostra di stampe di Albrecht Dürer all' Allen Art Gallery dell'Oberlin College. Rimasi incantata. Iniziai a fotografare un paio d'anni dopo quando mi trasferii a Montreal. Sentivo che attraverso la macchina fotografica potevo entrare in un luogo dentro me stessa di cui non ero mai stata consapevole. E inoltre ero affascinata da come sembrano le cose quando sono state fotografate. La trasformazione è molto sottile.

Quali sono gli artisti che le interessano di più in questo momento?

Sono molto interessata a qualunque tipo di fotografia, incluse le istantanee e le cartoline. Ora sono attratta dall'arte contemporanea, pittura, scultura e danza. Mi piace molto Anish Kapoor, ma ce ne sono molti altri. Sono molto affascinata da pittori che fotogra-

fano o usano fotografie nel loro lavoro, come Charles Gagnon e Gerhard Richter. Lo scorso Agosto ero al Documenta 11, e ho trovato molto interessante il lavoro di Annette Messager, Chohreh Feyzdjou, Doris Salcedo, e Mona Hatoum.

Ha dei maestri?

La musica classica mi ha influenzato più di ogni altra forma d'arte. Quando ho iniziato a fotografare negli anni 70 ho consultato innumerevoli libri di fotografia e sono andata a vedere mostre di foto ogni volta che è stato possibile. Eugène Atget, Walker Evans, Lee Friedlander, Julia Margaret Cameron, Paul Strand sono i nomi che mi vengono in mente. Sono stata influenzata dalla pittura olandese e dalla pittura e scultura del '900. Sono cresciuta a due passi dal St. Louis Art Museum. A quel tempo ero molto affascinata dalla architettura di downtown Chicago e

anche dal Chicago Art Institute e The Museum of Science and Industry. E anche la scienza ha avuto un grande impatto sul mio modo di avvicinarmi alle cose. Mio padre è un chimico organico. I modelli di molecole organiche complesse che aveva nello studio mi affascinavano molto. I modelli degli atomi si differenziavano per il colore e per il diverso sviluppo nello spazio... erano delle vere e proprie sculture.

Quale è il rapporto tra forma e contenuto nelle sue foto?

La forma è centrale almeno quanto il contenuto. Comunque sono inseparabili. Le fotografie sembrano qualcosa di tangibile, quantificabile, ma sono soprattutto astrazioni e costruzioni. Il livello formale è sempre stato importante nel mio lavoro. Uso spesso una macchina a banco ottico perché con il movimento posso alterare la forma dello spazio ma è fondamentale

come la luce definisce umori e ambienti nelle mie fotografie.

In molte delle sue foto sembra sempre che manchi il soggetto: i letti vuoti, le stanze, le vetrine..

Si... Il tempo è sospeso quando fotografo una stanza, è come se fosse un set. Quando non ci sono persone, durante il momento dell'esposizione, il tempo è indeterminato. Le fotografie non rivelano se le persone se ne sono appena andate o stanno per entrare nella stanza. Alcuni osservatori vedono queste scene come se fossero caricate della suggestione di una presenza e delle tracce di un'attività implicita, mentre altri rimangono più colpiti dalla malinconia che genera l'assenza.

Ci sono delle strutture narrative nelle sue foto?

Non ci sono strutture narrative. La comunicazione non verbale

mi affascina, mi è sempre piaciuto infatti guardare le persone. Guardo le espressioni dei loro visi, il modo di interagire con gli altri ed i movimenti nello spazio. Sono curiosa di capire ciò che motiva le persone. Quando fotografo, oltre alla presentazione cosciente del sé, cerco di catturare dei frammenti di intenzioni inconsce.

Credo che l'arte visiva possa indagare zone inaccessibili alla comunicazione. Le fotografie sono per loro natura ambigue, sono aperte a interpretazioni molteplici. Specialmente le fotografie senza presenze invitano chi guarda a crearsi un suo percorso narrativo sulle persone che abitano la stanza.

Come nasce una sua "serie"?

Una nuova serie nasce spesso da un seme piantato in quella precedente. Comunque, anche se il soggetto cambia, ci sono molti legami tra le serie. Credo

che la scelta delle fotografie per questa pubblicazione metta in luce le costanti e le connessioni che persistono. La serie "High School Series" precedette "Bedroom Series". Perlopiù ho fotografato persone e desiderato di fotografare le loro stanze senza di loro. Nella serie delle camere da letto ho volutamente accentuato la dimensione uterica e protettiva delle piccole stanze. I letti sono altrettanto suggestivi, se da un lato sono molto banali, ordinari, dall'altro richiamano associazioni con i momenti più importanti della vita di un individuo come la nascita, il sogno, l'incubo, il sesso e la morte.

Roma, ottobre 2002

Original English version of the translated interview, "Conversazione con Clara Gutsche."

What is the role of the artist in contemporary society?

Most artists question themselves and society, which is expressed in their work directly or indirectly. So I believe they perform a critical role in society. Some, of course, reinforce established values. But the artists I find interesting produce work which suggests contradictions, asks questions, or defies expectations. They turn things around in unpredictable directions, which have escaped my notice.

Why did you choose photography as a means of artistic expression?

I remember the moment when I recognized I wanted to photograph. I was studying chemistry at university at the time. I went to see an exhibi-

tion of Albrecht Dürer prints at Oberlin College's Allen Art Museum. I was spellbound. I began photographing a couple of years later when I moved to Montreal. I felt I could access, through the camera, a place in myself I had not even been aware of before. Also, I am simply captivated by how things look when photographed. The transformation is very subtle.

What artists intrigue you the most in this period of your life?

I seek out all sorts of photographs, including snapshots and postcards. Now I look more often at contemporary painting, sculpture, and dance. Anish Kapoor is among my favorite artists - but there are so many. I am intrigued by painters who photograph or use photographs in their work, especially Charles Gagnon and Gerhard Richter. When I attended Documenta11 this Au-

gust, the work of Annette Messager, Chohreh Feyzjou, Doris Salcedo, and Mona Hatoum made a deep impression.

Who are the artists who had great influence on your work?

Music, classical music, influenced me more than any other art form. When I started photographing in the 70s, I looked at countless photography books and went to see exhibitions of original prints whenever possible. Eugène Atget, Walker Evans, Lee Friedlander, Julia Margaret Cameron, and Paul Strand are the names that spring to mind. There are so many influences - Dutch painting, 20th-century painting, and sculpture. I could walk to the St. Louis Art Museum from the house where I grew up. I was very impressed by the architecture in downtown Chicago - also by the Chicago Art Institute and The Museum of Science and Industry. And

science had a major impact on my way of approaching things. My father is an organic chemist. His models of complex organic molecules engaged my imagination. The different atoms are color-coded; the structure is developed in different spatial dimensions according to the logic of the molecule: they are sculptures.

What is the relationship between form and content in your photos?

The form is at least as central as the content. In any way, they are intertwined, inseparable. Photographs look as if they are about something tangible and quantifiable, but they are primarily abstractions and constructions. The formal level has always been important in my work. I use a view camera. With the camera movements, I can alter the shape of space; above all, how light defines mood and space is central to my photographs.

Most of your photos are without a person, i.e., empty beds, rooms, shop windows... one would say that you take pictures a second after the subject went away.

Time is suspended when I photograph a room like a stage set. When people are absent during the moment of exposure, the time is indeterminate. The photos do not reveal whether people have just left or are about to enter the room. Some viewers see these scenes as charged with suggested presence and implied activity, while others respond to the melancholy of emptiness. Maybe some viewers feel pulled towards both emotional directions and time dimensions.

Are there narrative structures in your photos?

They do not have a narrative structure. Non-verbal commu-

nication fascinates me; for instance, I have always enjoyed watching people - I watch their facial expressions, interactions with others, and how they move through space. I am very curious about what motivates people. When I take photographs, I try to catch fragments of unconscious intent and the conscious presentation of self. I believe visual art can touch and probe areas inaccessible through language. Photographs are by nature ambiguous in their meaning; they are open to different interpretations. Especially my photographs without people invite the viewer to create his or her own narrative about the person who lives in the room.

What is the conceptual process which creates your thematic photos? (shop windows, nuns, bedrooms, etc.)

Often a new series grows from a seed planted in the previ-

ous one. Nevertheless, even if the subject changes, there are many links between the series. I think the choice of photographs for this publication highlights the constants and connections which persist. The "High School Series" preceded the "Bedroom Series." I had been mostly photographing people and wished to photograph rooms again when their inhabitants were absent. Interior space is pregnant with suggested meaning. In the bedroom series, I consciously accentuated the womb-like enclosures of small rooms. The beds are very suggestive as well. On the one hand, they are very banal and ordinary; on the other hand, beds elicit associations with birth, dreams, nightmares, sex, and death.

Roma, ottobre 2002



Kaiser-Friedrich-Strasse, Berlin, 2002

clara gutsche

presenze/assenze

PERSONALI

- 2002 Château d'Eau, Toulouse, France.
- 2001 Musée de la Photographie à Charleroi, "Clara Gutsche, Dialogues d'intérieurs: écoles et couvents", Belgium. • Les 14e Rencontres Photographiques de Lorient, (Galerie Le Lieu) France.
- Photographic Centre, Skopelos, Greece. • La Maison Hamel-Bruneau, Québec, Canada. • Tippy Stern Fine Art (con Susan Page) Charleston, USA.
- 2000 Center for Creative Photography, Tucson, USA. • Dunlop Art Gallery, Regina, Canada.
- 1999 Gallery TPW & Ryerson Gallery, Toronto, Canada. • Americas Society , New York, USA. • Encontros da Imagen, Braga, Portugal. • Mount Saint Vincent University Art Gallery, Halifax, Canada.
- 1998-9 Musée de la civilisation, Québec, Canada.
- 1998 Musée d'art de Joliette, "Clara Gutsche. La série des couvents/The Convent Series", Joliette, Canada.
- 1995 Musée canadien de la photographie contemporaine/Canadian Museum of Contemporary Photography, "Dialogue: Clara Gutsche & David Miller", (con David Miller) Ottawa, Canada.
- 1992 Centre Canadien d'Architecture/Canadian Centre for Architecture, "Regards sur un paysage industriel: le canal Lachine/An Industrial Landscape Observed: The Lachine Canal", (con David Miller) Montréal, Canada.

COLLEZIONI PERMANENTI

Centre Canadien d'Architecture/Canadian Centre for Architecture, Montréal, Canada. • Musée canadien de la photographie contemporaine/Canadian Museum of Contemporary Photography, Ottawa, Canada. • Archives Nationales du Canada/National Archives of Canada, Ottawa, Canada. • Notman Archives, Musée McCord Museum, Montréal, Canada. • Musée du Québec, Québec, Canada. • Encontros da Imagen, Braga, Portugal. Musée des beaux-arts du Canada, Ottawa, Canada. • Musée d'art de Joliette, Joliette, Canada. • Banque d'Oeuvres d'art/Art Bank, Ottawa, Canada. • Center for Creative Photography, Tucson, USA. • The Museum of Fine Arts, Houston, USA. • Agnes Etherington Art Gallery, Kingston, Canada. • Musée d'art contemporain, Montréal, Canada. • The Edmonton Art Gallery, Edmonton, Canada. • The Photographer's Gallery, Saskatoon. • Winnipeg Art Gallery, Winnipeg, Canada. • Concordia University Collection of Art, Montréal, Canada.

CATALOGHI

Clara Gutsche. La série des couvents/The Convent Series, France Gascon, "L'échappée du regard/Interior Vistas", Musée d'art de Joliette, 1998.
 Regards sur un paysage industriel: le canal de Lachine, Jean Bélisle, Louise Désy, and Dinu Bumbaru, Centre Canadien d'Architecture, Montréal, 1992. • An Industrial Landscape Observed: The Lachine Canal, Jean Bélisle, Louise Désy, and Dinu Bumbaru, Canadian Centre for Architecture, Montréal, 1992.
 Clara Gutsche: Paysages Vitres/Inner Landscapes, Katherine Tweedie, The Yajima/Galerie, 1980.
 You don't know what you've got 'til it's gone: The Destruction of Milton-Park, The Centaur Galleries of Photography, Photocell, 1973.

WEBSITE CON IMMAGINI

www.museevirtuel.dynu.com link "Nom, faire un choix", Clara Gutsche

L'esposizione delle opere dell'artista e fotografa Clara Gutsche, borsista presso lo Studio du Québec à Rome, e la pubblicazione di questo catalogo, sono stati possibili grazie anche al contributo messo a disposizione dal Ministère de la Culture et des Communications du Québec nell'ambito della rassegna Biennale Orizzonte Québec 2002.

Clara Gutsche ringrazia per il supporto ricevuto per il suo lavoro il "Conseil des Arts et des Lettres du Québec", il "Canada Council for the Arts", e Concordia University Part-Time Faculty Association Professional Development Program.